



## REPERTORIO 16 del 20 marzo 2019

*Cartesio [nella sua opera intitolata Le passioni dell'animo] classifica e analizza le caratteristiche di "sei affetti fondamentali": lo stupore, l'amore, l'odio, il desiderio, la gioia e la tristezza... Accostate a ognuna di queste sei significative parole-chiave un termine o un enunciato [di carattere autobiografico] in modo da comporre un breve catalogo: catalogare è ordinare, quindi, costruite il vostro catalogo personale delle passioni dell'anima...*

Ho pensato di collegare ad ognuno dei "sei affetti fondamentali" individuati da Cartesio altrettante fotografie, scattate in momenti diversi, così da lasciare, oltre alle parole, un'immagine della visione del mio pensiero.

### STUPORE



Settembre 2018: nel campo di sterminio di Flossenburg la fioritura spontanea di una "famiglia" di genziane ai bordi di una cella di detenzione dei prigionieri. Lo stupore dell'esplosione di vita in un luogo di atroce morte.

### AMORE





Luglio 2015: un piccolo orto domestico a Girone. Ricostruire la quotidiana normalità piantando zucche e pomodori che – prima - erano state le specialità di Valdemaro. L'amore per le sfumature della vita che racchiude il significato profondo di un'esistenza.

## ODIO



Museo del convento di S. Francesco a Fiesole (Antiche monete cinesi). Ingiustizie, violenze, disumanità,...nascono dal desiderio di possesso: avere oppure essere? Odio profondamente il denaro come scala di valutazione della persona, come mezzo di scambio che esalta la ricchezza e rinuncia alla dignità, quando riduce i rapporti fra persone in proprietà di oggetti, ogni volta che si calpesta l'umanità in cambio di soldi.

## DESIDERIO



Un pomeriggio a Compiobbi dopo un temporale: improvviso un arcobaleno si apre nel cielo. Ogni mio desiderio nei suoi colori: la dignità del violetto, la spiritualità dell'indaco, la lealtà dell'azzurro, la speranza del verde, la conoscenza del giallo, l'armonia dell'arancione e la passione del rosso.



## *GIOIA*



Aver incontrato, conosciuto e visto la luce e i colori con lo sguardo che Monet ci ha regalato nelle sue tele. La gioia dei viaggi di avvicinamento al pittore e alla sua terra – Giverny, Il Marmottan, L'Orangerie, ... - in compagnia di Valdemaro.

## *TRISTEZZA*



Binario 21 della stazione di Milano: Memoriale della Shoah. La indicibile tristezza che respiriamo ogni giorno: l'indifferenza continua a guidare il cammino di molti. Così perdiamo l'umanità.

Compiobbi, 31 marzo 2019

tamara



## **REPERTORIO 16 del 20 marzo 2019**

***Con una guida della Germania e navigando in rete fate una visita a Ulma [Ulm]: sapete quale grande fiume attraversa questa città?... E sapete quali caratteristiche ha il suo antico duomo [Münster] e quali altri monumenti la caratterizzano?... E sapete alla fabbricazione e al consumo di quale prodotto [nei suoi cinquemila anni di storia] è dedicato un interessante Museo cittadino? ... E sapete [a proposito di intuizioni geniali] quale importante personaggio è nato a Ulma [nel 1879]?... Date soddisfazione alla vostra curiosità, buon viaggio...***

... ho seguito la sollecitazione del Prof. Nibbi, spinta dalla curiosità della conoscenza. E ho percorso virtualmente la città di Ulm seguendo gli indizi proposti: una "metodologia" che mi appartiene e che è sempre stata alla base dei viaggi di ricerca e di scoperta dei luoghi che volevo conoscere. Cercare di entrare nell'energia di quella comunità per lambirne l'essenza. Seguendo il mio orizzonte di visione, il viaggiare non è un semplice spostamento verso un luogo "carico" di monumenti particolari davanti ai quali vige l'obbligo di farsi una foto ricordo; viaggiare è incontrare se stessi e gli altri. Viaggiare è approfondire, confrontarsi, imparare: andare a una "scuola" itinerante per prendersi "cura" di sé e di chi incontriamo. Viaggiare è un respiro profondo, completo – perfetto – per essere in relazione con il mondo intero.

Così facendo, la fatica del viaggio, gli spostamenti, le valigie, diventano particolari insignificanti che non incidono sull'atmosfera generale del momento che stai vivendo: dentro ti resta la cognizione di aver percorso ancora un altro tratto di strada nella consapevolezza. Attimi di gioia, serenità, pienezza – impagabili.

... allora mi è balenata un'idea in testa ( ... un'intuizione geniale? ...): andare davvero a Ulm e lasciare le mie tracce nelle sue strade e nelle acque del suo Danau. Voglio riuscire a tornare indietro nel tempo, quando entravo con tutta



me stessa in luoghi sconosciuti e li facevo "miei" non appena ne approfondivo la conoscenza attraverso letture e ricerche. Poi, quando ci arrivavo – fisicamente – era una gioia straordinaria ritrovare le strade percorse con la mente. Di Ulm temo la lingua: la lingua tedesca che non conosco. Perché se le parole costruiscono il mondo, attraversare nuove strade e quartieri leggendo i manifesti, le insegne dei negozi, le scritte sui muri, ... è un po' come penetrare e comprendere la comunità che la abita. Conoscendo la lingua (francese) e avendo a disposizione un po' di lessico (inglese), i paesi francofoni o anglofoni mi hanno fatto sentire da subito "a casa mia". Ma la lingua tedesca mi impone un'attenzione ( e una tensione) particolare, legata alla comprensione di un senso che non mi si apre automaticamente leggendo la parola: devo fermare la parola, osservarla, cercarla ... per capirla. Sarà questo un altro modo di vivere "in lentezza" per percepire il mondo che mi ruota intorno, senza restare alla superficie delle cose, in una corsa che preclude ogni significato. La lentezza mi apparterrà ad ogni click della fotocamera e nel tempo della lettura di ogni vocabolo oscuro, ignoto, parte di un mondo anonimo (...finché non lo decifrerò ...).

Intanto, mi sto preparando ad affrontare il viaggio ad Ulm da sola, in compagnia del mio pensiero e di Valdemaro.

Compiobbi, 30 marzo 2019

tamara



## *REPERTORIO 14 del 6 marzo 2019*

Con una guida di Parigi e navigando in rete fate una visita alla chiesa di Saint-Eustache [di Sant'Eustachio, e bisognerebbe domandarsi: perché la sepoltura di Marie de Gournay non viene evidenziata come quella delle numerose persone importanti che sono sepolte lì?]...

Voglio dividere la domanda in due parti, per poter dare alla risposta un significato molto importante, almeno per me, con la narrazione autobiografica che ne scaturisce ...

Comincio con “il poco risalto”: indifferenza? data alla sepoltura di Marie de Gournay in Saint-Eustache; la motivazione che si delinea al mio interno è piuttosto banale e legata a una questione di genere. Sappiamo bene la considerazione riservata alle donne nei tempi passati (... mentre ora? ...) e poi nel XVI-XVII sec. ... figuriamoci! La considerazione legata alla competenza e alla conoscenza non appartiene al genere femminile: è esclusiva del genere maschile... Magari la donna può essere apprezzata per la sua bellezza o per il suo savoir-faire, magari per il suo saper stare al fianco del marito in maniera “adeguata”: in silenzio, accogliente, ubbidiente, neutra.

Anche oggi, nell'era della “comunicazione in tempo reale”, nell'immaginazione della maggioranza permane l'idea – radicata, sedimentata, tenace – che ci sono state e ci sono “grandi donne”, ma l'aggettivo che precede il nome donna diventa un segno distintivo di “qualcuna” e non il talento di tutte. Siamo ancora agli albori nella strada verso la conoscenza pienamente inclusiva.

Per questo, pochi di quelli che visitano Saint-Eustache a Parigi vanno verso la tomba di Marie de Gournay: semplicemente perché ne ignorano l'esistenza. Quindi: un



grazie di cuore al nostro Prof. Nibbi che ci ha dato, ancora una volta, l'opportuna di conoscere e di riflettere.

L'altra parte della domanda mi riguarda più direttamente, per il tempo passato nella



chiesa di Saint-Eustache.

Chi mi conosce, sa bene l'attrazione che Parigi esercita su di me: non per i luoghi sfavillanti e rinomati della città – quelli superficialmente iper-visti - ma per la sua dimensione di città quotidiana in continuo cambiamento.

Era il lontano 2011. Valdemaro, già malato di SLA, ma con una sintomatologia non ancora evidente all'esterno, vissuta però quotidianamente con l'uso notturno del ventilatore e con le limitazioni imposte dai danni ai motoneuroni – progressivi, continui, laceranti: “... *perdo un pezzo ogni giorno* ...” – vuole tornare nella “sua” Parigi, sedere sulle sdraie verdi del Jardin du Luxembourg per assaporarne



l'atmosfera.



Inizia così la preparazione del viaggio estivo – a luglio – verso Parigi e i luoghi di Monet e degli Impressionisti. Scelgo (sì, questa volta “impongo” a Valdemaro) un caratteristico vecchio albergo parigino nel pieno centro cittadino: l’Hotel du Pont Neuf. Una posizione strategica che ci avrebbe permesso di muoverci a Parigi anche di sera o di notte, senza doverci affidare a trasferimenti faticosi quando l’autonomia è limitata. Affacciati alla finestra dell’hotel, davanti a noi avevamo il Louvre con il giardino delle Tuileries e il Museo d’Orsay; a sinistra, attraversato il Pont Neuf, ecco l’Ile de la Cité con Notre Dame; dietro di noi, il Centre Pompidou e l’Hotel de Ville; alla nostra destra Les Halles e, imponente, la chiesa di Saint-Eustache. Spesso, prima di cena, ci fermavamo sulle scalinate di Les Halles, proprio di fronte alla statua in arenaria che lambisce l’ombra della chiesa: Ecoute - Ascolto - di Henri Miller. Una testa e una mano – disarmate e accoglienti – rivolte al cielo e alla varia umanità che



lì capita.

Ci fermavamo

per riprendere fiato, ci fermavamo per fermare dentro di noi l’ascesa al cielo delle guglie di Saint-Eustache, ci fermavamo per ammirare la semplicità di un gesto e di un atteggiamento scolpiti nella statua proprio in prossimità della chiesa, ci fermavamo per cogliere le ultimi luci del giorno che pennellavano le pareti della cattedrale ... Ci fermavamo attoniti, quasi consapevoli che quel nostro sguardo - lì, in quella straordinaria immensità -, fosse l’ultimo concesso.

Non abbiamo più potuto venire qui, insieme.



Dell'interno di Saint-Eustache, ricordo la percezione dell'armonia, la tensione verso il cielo, il desiderio di andare avanti e di non fermarci davanti alle difficoltà, il pensiero dell'impegno quotidiano e continuo che richiede il vivere... Lo stupore e la gioia di fronte alla luce colorata che si espande dalle vetrate, riverberi di un continuo mutamento e rinascita, l'irruzione gioiosa della luminosità vitale. La scoperta di un trittico bronzeo di Keith Haring: "La vie du Chris".



Ma non ci siamo soffermati sulla tomba di Marie de Gournay: non l'abbiamo intravista; e non l'abbiamo neppure cercata perché non sapevamo che fosse lì ...

Ecco perché sono sempre più consapevole che ogni viaggio – a cominciare dal personale viaggio della vita – debba essere l'espressione di una continua ricerca.



*REPERTORIO 14 del 6 marzo 2019*

Quale di queste parole - modello, forma, qualità, eleganza, carattere, finezza, sobrietà, educazione, metodo, equilibrio, o quale altra - accostereste per prima al termine "stile"?...  
Scrivetela...

Se penso alla parola *stile* non posso non collegarla e necessariamente unirla all'aggettivo *personale*. Stile è uno di quei termini che non sono riconducibili a una singola idea ma piuttosto a una realtà articolata e complessa che coinvolge il *modus vivendi* di una persona. Certamente questa parola, stile, si può declinare in tanti modi: s. letterario, s. architettonico, s. linguistico, s. artistico, ... cogliendo le varie sfaccettature dell'esistenza in cui ogni essere umano esprime il proprio stile di vita, ... Appunto: è allo stile di vita personale che intendo riferirmi per spiegare ( e capire) il concetto di stile, e per "concedere" a questa parola un significato e un significante.

... allora, al termine *stile* congiungo la parola *carattere* nel senso di atteggiamento, comportamento, peculiarità, *essenza* di una data persona.



## **REPERTORIO 14 del 6 marzo 2019**

***La parola "ambizione" rimanda a termini come "vanagloria, vanità, cupidigia" ma anche "desiderio, sogno, aspirazione, proposito", e nella vita bisogna anche "ambire", desiderare, aspirare, proporsi... Oggi quale ambizione coltivate?...Scrivete quattro righe in proposito...***

Ambizione è una parola multiforme, flessibile – come si dice oggi – nel senso che si adatta a vari contesti. Però voglio vederla e pensarla – viverla - in termini propositivi e positivi, come tensione verso un approfondimento continuo della conoscenza e della consapevolezza per essere parte di una **comunità attiva**. Perché sono stanca, amareggiata e profondamente disgustata da tutti coloro che hanno basato la loro esistenza sulla vanagloria, sulla cupidigia, sull'avidità di apparire: fuochi fatui senza consistenza. Né dignità, né rispetto.

Dalla lunga storia del Pensiero Umano ho imparato che è indispensabile **conoscere, capire, applicare, analizzare, sintetizzare, valutare** – come ci ricorda spesso il nostro Prof. Nibbi -; in questo Percorso è essenziale l'elaborazione teorica e l'azione, perciò cerco di testimoniare, nel mio cammino di vita, con l'atteggiamento e con il comportamento quanto ho appreso. Condividere non può essere banalizzato in un automatico invio su whatsapp, su facebook, ...: deve avere un respiro più lungo di un click: il respiro dell'azione.

Per questo coltivo con amore e con dedizione la mia rosa ( ..."È il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante..." Antoine de Saint-Exupéry in: Il Piccolo Principe ), la rosa della ricerca e della conoscenza, la rosa che racchiude giustizia, lealtà, solidarietà, coerenza, perché diventi la rosa di tutti gli esseri umani.

Compiobbi, 9 marzo 2019



grazie di cuore al nostro Prof. Nibbi che ci ha dato, ancora una volta, l'opportuna di conoscere e di riflettere.

L'altra parte della domanda mi riguarda più direttamente, per il tempo passato nella



chiesa di Saint-Eustache.

Chi mi conosce, sa bene l'attrazione che Parigi esercita su di me: non per i luoghi sfavillanti e rinomati della città – quelli superficialmente iper-visti - ma per la sua dimensione di città quotidiana in continuo cambiamento.

Era il lontano 2011. Valdemaro, già malato di SLA, ma con una sintomatologia non ancora evidente all'esterno, vissuta però quotidianamente con l'uso notturno del ventilatore e con le limitazioni imposte dai danni ai motoneuroni – progressivi, continui, laceranti: “... *perdo un pezzo ogni giorno* ...” – vuole tornare nella “sua” Parigi, sedere sulle sdraie verdi del Jardin du Luxembourg per assaporarne



l'atmosfera.